

## **4.8. Bilancio del voto comunale dopo i ballottaggi 2019**

di Marco Valbruzzi, Matteo Pascale Guidotti Magnani e Miriam Stellino

A urne chiuse, con i ballottaggi che hanno dato i loro responsi, è possibile offrire un'interpretazione generale su questa tornata di elezioni amministrative, analizzando in particolare la capacità dei principali schieramenti di «conquistare» nuove amministrazioni comunali oppure conservare quelle in cui erano già al governo. A tal fine sono stati analizzati i risultati dei ballottaggi nei 124 comuni superiori ai 15mila abitanti tornati al voto nel secondo turno, per individuare le eventuali trasformazioni nei rapporti di forza tra i principali schieramenti politici.

### **4.8.1. Il quadro dei ballottaggi 2019: vincitori e vinti**

Il primo dato che analizziamo si riferisce al numero di comuni controllati dai partiti politici (o dalle coalizioni) prima e dopo il voto di domenica 9 giugno 2019, nei soli comuni che hanno preso parte al turno di ballottaggio. Come mostra la tabella 4.8.1, il centrosinistra – nelle sue varie composizioni e combinazioni – controllava 80 comuni su 124, mentre in seguito ai ballottaggi ne controlla 62. In termini percentuali, i comuni controllati dal centrosinistra sono passati quindi dal 64,5% al 50%, con un calo di 14,5 punti sul totale dei casi esaminati. Sono cresciuti sensibilmente, invece, i comuni amministrati dal centrodestra: erano 29 prima del secondo turno e oggi sono 47 (con una crescita, in termini percentuali, di quasi 15 punti). Anche le liste civiche, o indipendenti, hanno aumentato il numero di comuni amministrati, passando da 10 a 13, e cioè dall'8,1% al 10,5%. Infine, il M5s nei comuni esaminati registra un bilancio in perdita: 4 erano i comuni amministrati prima del voto di domenica e oggi ne possiede soltanto uno (Campobasso).

Tab. 4.8.1. *Numero di comuni controllati dagli schieramenti politici prima e dopo i ballottaggi 2019 (solo comuni andati al ballottaggio)*

	Prima dei ballottaggi		Dopo i ballottaggi	
	N. comuni	% sul totale	N. comuni	% sul totale
Sinistra	1	0,8	1	0,8
Centrosinistra	80	64,5	62	50,0
Centrodestra	29	23,4	47	37,9
M5s	4	3,2	1	0,8
Lista civica	10	8,1	13	10,5
<i>Totale</i>	<i>124</i>	<i>100,0</i>	<i>124</i>	<i>100,0</i>

Fonte: *elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.*

Questo quadro dei ballottaggi mostra che le uniche forze politiche con un bilancio in perdita sono il centrosinistra e il M5s. Se tra i comuni al ballottaggio prima del voto il centrosinistra amministrava due comuni su tre, oggi ne controlla «soltanto» uno su due. Tuttavia, le perdite del Pd sono state ridotte o limitate dalla buona prestazione nei ballottaggi in cui era presente un candidato del centrosinistra.

Tab. 4.8.2. *Tasso di vittoria degli schieramenti politici ai ballottaggi di domenica 9 giugno 2019*

	N. vittorie ai ballottaggi	N. comuni con liste al ballottaggio	Tasso di vittoria (%)
Centrosinistra	62	97	63,9
Centrodestra	47	106	44,3
M5s	1	1	100,0
Lista civica	13	34	38,2

Fonte: *elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.*

Questo aspetto emerge chiaramente dalla tabella 4.8.2, in cui viene riportato il «tasso di vittoria» dei principali partiti o schieramenti nel turno di ballottaggio. Nel dettaglio, questo indicatore è dato dal rapporto tra ballottaggi vinti e numero di comuni nei quali un determinato partito o schieramento era presente alle elezioni con un formato chiaramente riconoscibile. Come si può notare, con l'eccezione del Movimento 5 stelle (il cui candidato riesce a vincere nell'unico comune in cui una

lista cinquestelle era presente al ballottaggio), il Pd è lo schieramento che presenta il maggior tasso di vittoria (63,9%), riuscendo a vincere in quasi due competizioni su tre. La prestazione del centrodestra nei ballottaggi è invece peggiore rispetto a quella del centrosinistra. Infatti, nei 106 comuni in cui era presente un candidato della coalizione di centrodestra, in meno della metà dei casi (44,3%) è risultato come vincitore.

Il M5s si conferma, anche in questa occasione, una «macchina da ballottaggio»: quando – sempre più raramente – riesce ad accedere al secondo turno, si trasforma in un partito «pigliatutto», in grado di attrarre i consensi degli elettori dei candidati esclusi dopo il primo turno. Pur essendo riuscito ad andare al ballottaggio soltanto nella città di Campobasso, il candidato del M5s ha ribaltato l'esito del primo turno, raddoppiando i propri voti e crescendo di quasi 40 punti percentuali.

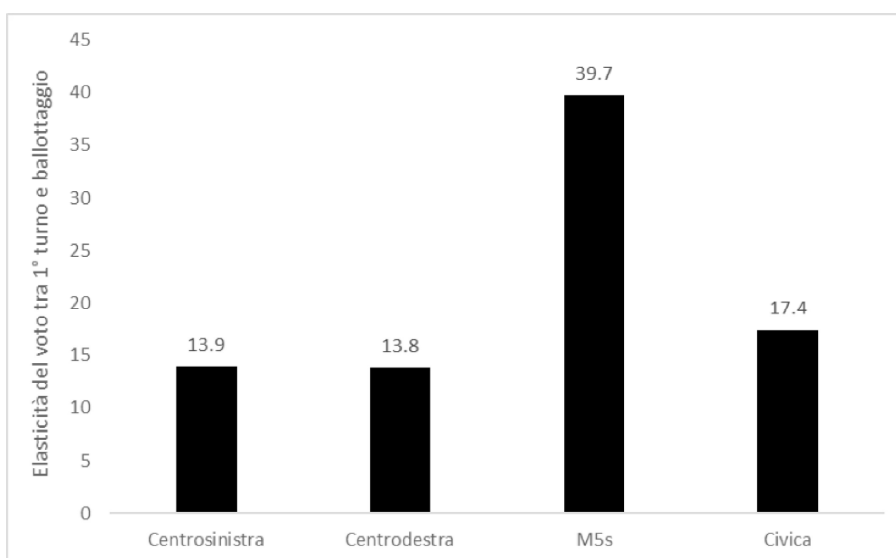
Da questo punto di vista, sia il centrosinistra che il centrodestra mostrano un comportamento perfettamente speculare rispetto a quello del M5s. Se i cinquestelle faticano ad accedere al ballottaggio ma poi si dimostrano praticamente invincibili nel secondo turno, le due coalizioni «tradizionali» accedono con relativa facilità ai ballottaggi ma poi ne escono sconfitte in circa la metà delle competizioni.

La capacità del M5s di vincere in misura così consistente nel secondo turno di votazione deriva da quella che in passato abbiamo definito l'«elasticità del voto», cioè la capacità di allargamento/ampliamento dei consensi nel passaggio dal primo turno al ballottaggio. Più precisamente, l'elasticità del voto viene calcolata come la differenza (in punti percentuali) dei voti ottenuti dal vincitore delle elezioni nel primo turno e nel ballottaggio. Più ampia sarà questa differenza, maggiore sarà l'elasticità del voto.

Anche in occasione di questa tornata elettorale, il Movimento 5 stelle si conferma – grazie al solo voto di Campobasso – come il partito con il voto più «elastico». Nel ballottaggio è stato in grado addirittura di raddoppiare i propri consensi rispetto al turno precedente; il che gli concede un evidente e robusto vantaggio competitivo rispetto a tutti i suoi concorrenti. È interessante notare che i candidati cinquestelle mostrano un'elasticità elettorale addirittura superiore rispetto a quella delle liste civiche che, per la loro (almeno formale) trasversalità, dovrebbero essere in grado di pescare all'interno dell'intero corpo elettorale. Altrettanto interessante è il dato riferito agli altri due schieramenti politici (centrosinistra e centrodestra): il loro voto è infatti quello maggiormente anelastico e che incontra, quindi, maggiori difficoltà nell'estendersi

al di fuori dei propri confini elettorali. Per la precisione, la differenza tra i voti ottenuti dal vincitore nel primo turno e il ballottaggio è, per le due coalizioni, di poco inferiore ai 14 punti.

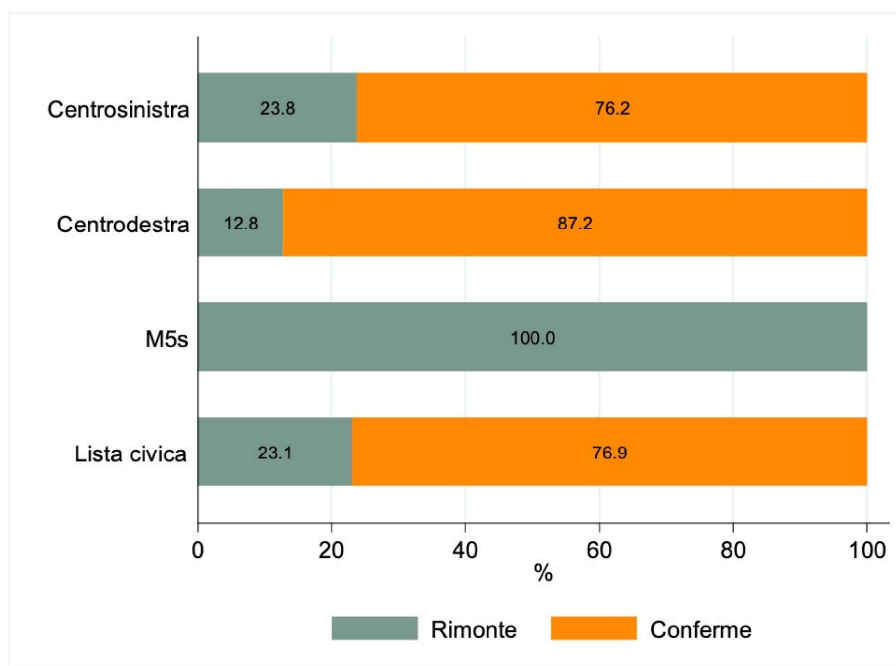
Fig. 4.8.1. *Elasticità del voto nei ballottaggi comunali del 2019 (differenza percentuale tra i voti ottenuti dal vincitore tra il primo turno e il ballottaggio)*



Fonte: *elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.*

È questa capacità espansiva che ha consentito al M5s di ribaltare l'esito del primo turno a Campobasso, dove, rispetto al candidato di centrodestra, partiva con un distacco in negativo di 10 punti. Per approfondire questo aspetto, la figura 4.8.2 riporta la percentuale di «rimonte» elettorali per ogni schieramento politico, vale a dire la frequenza con cui il ballottaggio ha prodotto un ribaltamento dei rapporti di forza emersi dopo il primo turno. Come si può notare, l'unica vittoria dei cinquestelle deriva, infatti, da una rimonta elettorale, partendo cioè da una posizione secondaria o di minoranza. Invece, per le altre forze politiche o coalizioni la possibilità di ribaltare l'esito del primo turno si ferma, nel migliore dei casi, ad un ballottaggio ogni quattro. In questo turno di ballottaggi, è stato soprattutto il centrodestra lo schieramento che ha dimostrato la minore capacità di ribaltare il risultato del primo turno di votazione: è riuscito a farlo soltanto nel 12,8% dei casi.

Fig. 4.8.2. Rimonte elettorali e vincitori dei ballottaggi comunali del giugno 2019 (valori percentuali)



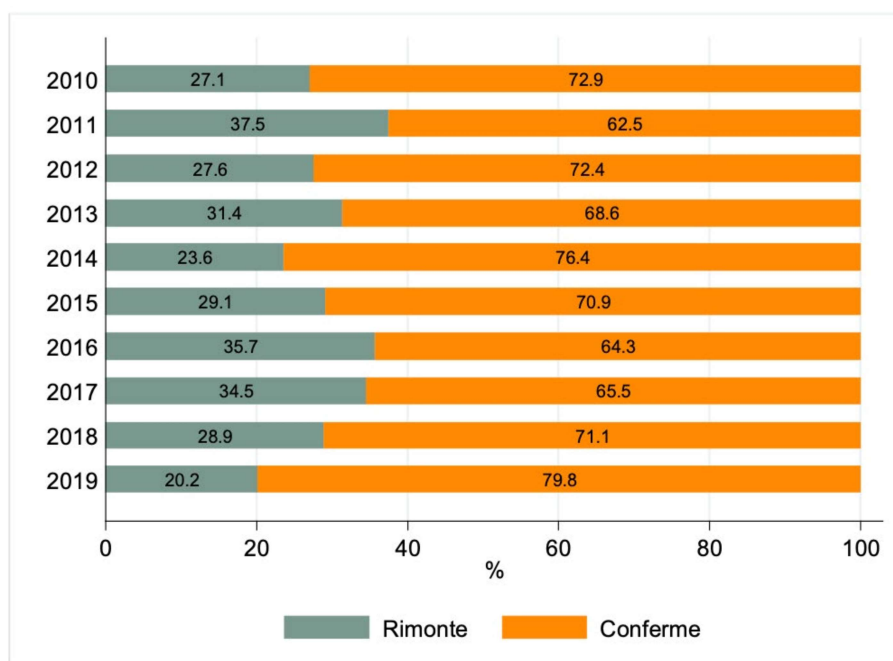
Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

Il dato che abbiamo appena discusso sul centrodestra e la possibilità di rimonta al ballottaggio è interessante soprattutto se osservato in una prospettiva storica di medio periodo. A tal proposito, nella figura 4.8.3 abbiamo riportato la frequenza dei casi di rimonta elettorale nei ballottaggi dal 2010 fino ad oggi, incluse dunque le competizioni di domenica 9 maggio. È significativo il fatto che sia proprio del 2019 il dato più basso di ribaltamenti dell'esito del primo turno, con una percentuale del 20,2%. In pratica, soltanto in un ballottaggio ogni cinque il vincitore non era risultato il candidato più votato nel precedente turno di votazione.

Di converso, sono aumentati i casi di conferma dell'esito del primo turno, arrivando quasi all'80% dei casi. Ovviamente, sono numerosi i fattori che possono spiegare questa nuova tendenza ma, tra questi, è giusto considerare il comportamento elettorale e le scelte strategiche compiute dagli elettori del M5s, in molti casi esclusi dai ballottaggi. Come mostra la nostra analisi dei flussi (vedi capitolo 4.10), una parte

degli elettori cinquestelle, diversamente dalle scelte compiute in passato al secondo turno, ha deciso di astenersi, «scegliendo di non scegliere» tra i candidati di centrosinistra e centrodestra. In questo modo, la partita dei ballottaggi si è giocata prevalentemente entro i confini degli elettorati dei due schieramenti principali, rendendo cruciale la loro capacità di rimobilitazione elettorale in vista del secondo turno.

Fig. 4.8.3. *Frequenza di rimonte e conferme elettorali nei ballottaggi comunali dal 2010 al 2019 (%)*



Fonte: *elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.*

#### **4.8.2. Il quadro generale delle amministrative 2019: chi ha vinto, chi ha perso**

Grazie all'allargamento dei suoi consensi e alle vittorie già riportate nel corso del primo turno, il centrodestra si attesta come il vincitore certo di questa tornata di elezioni. Se allarghiamo l'osservazione a tutti i comuni superiori ai 15mila abitanti andati al voto in queste elezioni

amministrative (226), il quadro che emerge non si discosta rispetto a quello fornito dai ballottaggi.

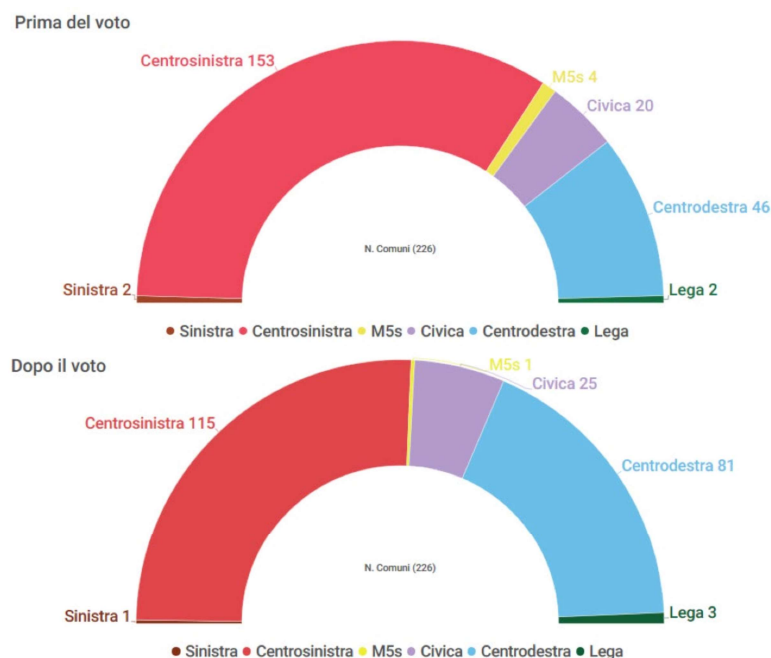
Come riportato nella tabella 4.8.3, alla fine dell'intero processo elettorale il centrodestra ha guadagnato 35 comuni, passando dai 46 che controllava prima del voto agli attuali 81.

Tab. 4.8.3. *Numero di comuni controllati dagli schieramenti politici prima e dopo i ballottaggi 2019 (tutti i comuni sopra i 15mila abitanti)*

	Prima delle elezioni		Dopo le elezioni		Differenza 2019-2014	
	N. comuni	% sul totale	N. comuni	% sul totale	N.	p.p.
Sinistra	1	0,4	1	0,4	0	0,0
Centrosinistra	153	67,7	115	50,9	-38	-16,8
Centrodestra	46	20,4	81	35,8	35	15,4
Lega	2	0,9	3	1,3	1	0,4
M5s	4	1,8	1	0,4	-3	-1,4
Lista civica	20	8,8	25	11,1	5	2,3
<i>Totale</i>	<i>226</i>	<i>100,0</i>	<i>226</i>	<i>100,0</i>	<i>0</i>	<i>0,</i>

Fonte: *elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.*

Fig. 4.8.4. *Numero di comuni controllati dagli schieramenti politici prima e dopo i ballottaggi 2019 (tutti i comuni superiori ai 15mila abitanti)*



Fonte: *elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.*

Lo schieramento guidato dal Pd o composto da altre forze del campo del centrosinistra era in controllo di 153 comuni (su 226) prima delle elezioni e oggi scende a 115: una perdita di 38 comuni che corrisponde a quasi 17 punti percentuali (dal 67,7 al 50,9%). Nonostante queste perdite, il centrosinistra resta comunque lo schieramento presente nel maggior numero di amministrazioni tra i comuni «superiori» andati al voto nel maggio-giugno 2019, dato che controlla ancora un comune su due. Il bilancio complessivo è negativo anche per il M5s (da 4 comuni passa ad 1), mentre risulta positivo per le liste civiche, che allargano il loro controllo da 20 a 25 comuni (figura 4.8.4).

I rapporti di forza tra i principali schieramenti politici nell'amministrazione dei 226 comuni «superiori» possono essere ulteriormente indagati analizzando tutti i cambi di governo avvenuti nelle città al voto. Complessivamente, il governo comunale ha cambiato colore politico in 83 città su 226: la maggioranza uscente è stata sconfitta nella maggior parte dei casi (54% sul totale). Com'era lecito aspettarsi, è stato il centrosinistra a pagare il prezzo più alto in termini di cambi di governo, subendone 55 su 154 (pari al 35,7%). Anche il centrodestra ha subito un numero non marginale di perdite (16 su 48, cioè il 33,3%), ma – come visto sopra – è riuscito a strappare diversi comuni ai suoi concorrenti. Allo stesso modo, il M5s e le liste civiche subiscono una sconfitta, rispettivamente, in 4 e 8 comuni.

Tab. 4.8.4. *Cambi di maggioranza nelle amministrazioni dei comuni superiori ai 15mila abitanti dopo le elezioni del giugno 2019*

		Centrosinistra nel 2014	Centrodestra nel 2014	M5s nel 2014	Lista civica nel 2014
Alternanza	Si	55	16	4	8
nel 2019	No	99	32	0	12

Fonte: *Istituto Cattaneo*.

Nota: *in questa tabella i (candidati) sindaci di sinistra e della Lega sono stati conteggiati all'interno delle rispettive coalizioni di riferimento (centrosinistra e centrodestra).*

Quindi, si confermano tempi duri per chi governa, soprattutto a livello locale. È evidente che la domanda di novità o discontinuità ha colpito soprattutto lo schieramento che, prima delle elezioni, controllava il numero maggiore di comuni (153 su 226). In tempi politicamente, social-

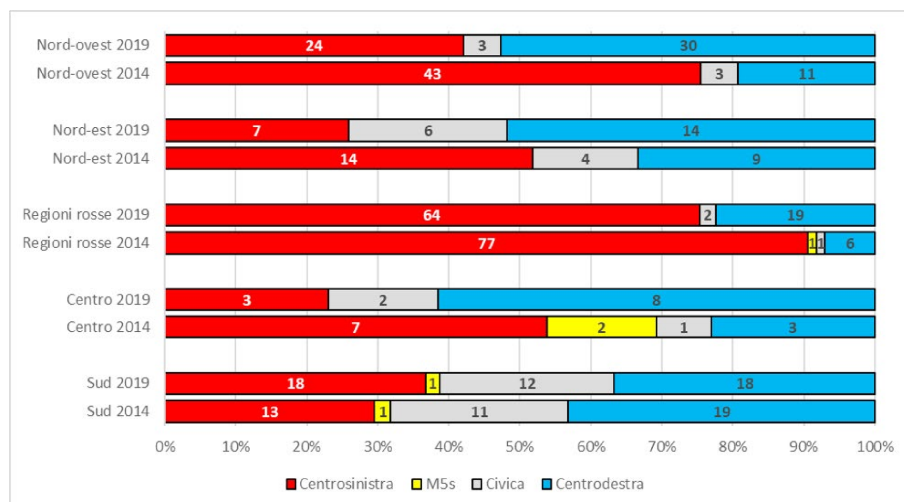


mente ed economicamente turbolenti, più potere non implica soltanto più responsabilità, ma anche una più alta probabilità di essere scalzati dal governo.

Però, oltre a questo confronto numerico sui comuni passati da uno schieramento all'altro, queste elezioni amministrative ci consegnano un'immagine molto diversificata tra le diverse zone geopolitiche che caratterizzano il panorama politico italiano. Come emerge dalla figura 4.8.5, la coalizione di centrosinistra subisce le sue perdite numericamente più significative nelle aree del Nord e del Centro, in particolare dove si è rafforzata la Lega e di riflesso l'intera coalizione di centrodestra.

Invece, diversamente dai più recenti appuntamenti amministrativi (2017 e 2018), il centrosinistra sembra limitare le sconfitte nell'area delle (ex) Regioni rosse (soprattutto in Emilia-Romagna e parzialmente in Toscana), mentre cresce nei comuni del Sud (da 13 a 18 comuni), in particolar modo in Puglia.

Fig. 4.8.5. Numero di comuni controllati dagli schieramenti politici prima e dopo la tornata di elezioni amministrative del giugno 2019 (valori assoluti)



Fonte: elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

Legenda: Nord-ovest: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia; Nord-est: Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli-Venezia Giulia; Regioni rosse: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria; Centro: Lazio, Abruzzo, Sardegna; Sud: Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia.

In maniera del tutto speculare, la coalizione di centrodestra vede aumentare il suo insediamento amministrativo soprattutto nelle regioni dell'Italia centrale e al Nord (mentre diminuisce al Sud). La crescita delle amministrazioni controllate dal centrodestra è particolarmente forte nella zona del Nord-ovest, dove i comuni amministrati da esponenti della Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia sono passati da 11 a 30 dopo questa tornata elettorale.

A livello amministrativo è marginale, invece, lo spazio riservato ai candidati (e ai sindaci) del Movimento 5 stelle, che escono da questo ciclo elettorale in calo rispetto a cinque anni fa in quasi tutte le aree geopolitiche tranne al Sud, grazie alla conquista di Campobasso. Ad ogni modo, il restringimento comunale dei cinquestelle apre la strada al – o incentiva il – ritorno di una «tradizionale» dinamica bipolare sul piano amministrativo. Resta da vedere, a questo punto, se questa dinamica saprà espandersi anche ai livelli superiori (regionale e nazionale) o rimarrà confinata sul piano locale e destinata a restare tale finché il M5s non riuscirà a trovare la strada per un'efficace e duratura strutturazione organizzativa.